# ALGHERO - Casa di reclusione 'Giuseppe Tomasiello'

Il Carcere di Alghero, dopo la concessione edilizia rilasciata dal Comune di Alghero nel 1861, fu progettato da un'equipe di ingegneri su carta nel 1863 e presentata la proposta di costruzione al Ministero. Il complesso nasceva giuridicamente con la Legge n° 1694 del 25 Febbraio 1864 con la quale il Senato e la Camera dei Deputati, sotto il Regno di Vittorio Emanuele II°, approvava e assegnava in concessione perpetua e gratuita al Ministero della Marina "le opere occorrenti all'erezione di un ergastolo per forzati nella località del Colle di S. Giovanni presso Alghero, autorizzando la spesa complessiva di Lit. 422.000". Il 18 agosto dello stesso anno si riunivano, in una sala del Municipio di Alghero, i rappresentanti del comune e quelli del Ministero della Marina per sottoscrivere un atto con il quale la città di Alghero cedeva e trasmetteva, nella più ampia forma legale, al Governo di S. M., al Re d'Italia e per esso al Ministero della Regia Marina Italiana, la piena libertà e assoluta proprietà del terreno comunale denominato Colle di S. Giovanni, dalla superficie complessiva di ettari due ed are sessantacinque. Nel 1867 ci fu il passaggio dell'amministrazione dei Bagni Penali (o ergastoli per forzati) dal Ministero della Marina al Ministero dell'Interno. L'ergastolo di Alghero entrò in funzione nel Marzo 1868. Il Bagno di Alghero, aveva il suo regolamento nel "Nuovo ordinamento dei Bagni di terraferma e di Sardegna, emanato in data 19/09/1860 in parziale modifica dei "Reali Bandi" del 22 Febbraio 1826 ed estesi ai Bagni della Sardegna con la Legge 09/07/1859. Il Colle di S. Giovanni, sul quale si estende lo stabilimento, si eleva a circa 12 metri sul livello del mare e dista da guesto un paio di centinaia di metri. Quando l'Istituto fu costruito era in aperta campagna, lontano dalle vecchie mura della città circa 400 metri. Oggi, circondato da case e palazzi, è da considerare il centro della città. La costruzione è un rettangolo, con all'interno un grosso cortile; a pianterreno una lunga arcata sul lato ovest dove sotto erano stati costruiti dei grossi magazzini per le lavorazioni. Fu usata come "Bagno Penale" per ergastolani sin dagli inizi degli anni 70 ospitando dei detenuti ad alto indice di pericolosità, appartenenti ad organizzazioni terroristiche ed eversive e, sul finire degli anni 80, divenne una piccola casa di reclusione con pochissimi detenuti e senza nessuna prospettiva futura in quanto, nel frattempo, le lavorazioni erano state chiuse e i locali in completo stato di abbandono tanto che nel 1986, il Ministero di Grazia e Giustizia, non ritenendo vantaggiosa la ristrutturazione, pensò di dismettere l'Istituto e il 23/11/1988 ne venne decretata la chiusura definitiva. Successivamente, negli anni 90, si prese in considerazione la riapertura dell'Istituto, partendo dal presupposto che, una volta decretata la chiusura della Casa di Reclusione dell'Asinara nel circondario di Sassari, non sarebbe rimasta nessuna opportunità per i detenuti in espiazione di pena in quanto gli unici Istituti della Provincia (Sassari e Tempio Pausania) erano delle Case Circondariali con annesse, piccole sezioni per la reclusione. Attualmente presso la Casa di Reclusione di Alghero è in corso di sperimentazione un progetto di trattamento rieducativo avanzato delle persone detenute, tendente alla loro progressiva responsabilizzazione finalizzata al reinserimento sociale. Il progetto, denominato "Barrio" si propone l'obiettivo di ricostruire un quartiere della città all'interno dell'Istituto di pena, proprio per abituare le persone detenute alla futura vita in società, dopo aver scontato la pena. Le stanze di detenzione sono 65.

### "Casa di Lavoro all'aperto" di Tramariglio

#### La Casa del Parco

# La storia umana

La storia penitenziaria della "Casa di Lavoro all'aperto" di Tramariglio è durata venti anni, dal 1941 al 1961. Le attività lavorative della colonia penale agricola hanno cambiato il volto del territorio, le opere di dissodamento, spietramento, bonifica e rimboschimento nonché tutte le attività legate all'agricoltura e all'allevamento, la pastorizia in particolare, sono il frutto del grande e duro lavoro compiuto dai detenuti. Uomini arrivati a Tramariglio per espiare delle pene ma allo stesso tempo per cercare di riscattare il loro travagliato passato, imparando lavori che potevano costituire nuove occasioni di vita e, appunto, riscatto sociale al termine del periodo di detenzione.

A Tramariglio si venne a formare un'inedita comunità di persone, composta dagli agenti e dalle loro famiglie, dai funzionari della colonia penale, dagli educatori e dai detenuti. Tutti gli edifici dell'attuale borgata di Tramariglio ci ricordano questa storia e i grandi sacrifici di tutte queste persone.

A Tramariglio il lavoro era obbligatorio, i detenuti appena arrivati entravano subito in una squadra formata da 15 persone, sotto la vigilanza di un agente, era l'unità di lavoro, che veniva utilizzata per mansioni generiche come opere di dissodamento di terreni, manovalanza in edilizia, lavori agricoli e rimboschimento. Questi erano i detenuti "consegnati". Esisteva anche un'altra tipologia di detenuto, quello "sconsegnato", di solito ritenuto affidabile o a fine pena, al quale erano destinati lavori mirati (elettricista, fabbro, barbiere, pastore ecc.) e che poteva avere una certa libertà di movimento nel corso della giornata, all'interno del territorio della colonia, con l'obbligo di presentarsi la sera, al tramonto, nel carcere o nelle sue diramazioni per l'appello.

I venti anni di attività della colonia penale agricola di Tramariglio trascorsero così all'insegna di una pacifica monotonia, caratterizzata dal lavoro di tutte queste persone, pochi furono i fatti di rilievo che scossero la tranquillità di questo piccolo universo. Ne citiamo alcuni...

Il 23 febbraio del 1943 evade dal carcere di Tramariglio Bachisio Falconi, pastore di Fonni, condannato a trent'anni di reclusione per l'omicidio del carabiniere Giuseppe Ferrandu. Il Falconi, abituale abigeatario, si professò sempre estraneo ai fatti e durante la sua latitanza scrisse una poesia "Sa canthone sarda" nella quale raccontò la sua vicenda e i particolari dell'evasione. Bachisio Falconi morì in un conflitto a fuoco con i carabinieri nel dicembre del 1949.

Il 17 settembre del 1951 si verificò un grave episodio di ammutinamento nella colonia penale. Un gruppo di una cinquantina di detenuti per cinque giorni consecutivi si asserragliò in un camerone, lamentando le carenze del regime alimentare, in particolare



il fatto che ricevessero un solo pasto caldo al giorno. L'opera di persuasione del direttore della colonia e del Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari posero fine

L'ultimo episodio che vogliamo citare è, senza ombra di dubbio, quello più tragico avvenuto nel corso della storia della colonia Penale di Tramariglio: l'omicidio dell'agente di custodia Giuseppe Tomasiello, accaduto il 22 gennaio del 1960, ad opera del detenuto triestino Edoardo Corsi. Il Corsi, detenuto a Tramariglio, scontava la pena per un furto sacrilego, era un "consegnato" addetto alla manutenzione delle linee telegrafiche e telefoniche. In questo compito era costantemente sorvegliato durante il lavoro da un agente di custodia. Nella tarda mattinata di quel 22 gennaio era scortato dalla giovane guardia Giuseppe Tomasiello, approfittando di un attimo di distrazione del militare, il Corsi lo colpì diverse volte in testa con un martello che utilizzava per il proprio lavoro, lasciandolo in fin di vita, per poi darsi alla fuga. Il corpo del povero agente venne scoperto solo in tarda serata dai colleghi, trasportato all'Ospedale Civile di Alghero, morì il 24 gennaio per le gravi ferite riportate. Il suo assassino invece venne catturato pochi giorni dopo nella campagna di Sassari.

#### LA COLONIA PENALE DI CUGUTTU

#### Nella seconda metà dell'ottocento si costruì la Colonia Penale di Cuguttu

La Nurra di Alghero, nella seconda metà dell'ottocento, era una grande distesa di macchia mediterranea dove prevaleva la palma nana che poteva superare i due-tre metri di altezza. La laguna del Calich e le paludi che si formavano sul suolo argilloso tra la laguna e il mare, rendevano il luogo malsano, malarico e non adatto alla coltivazione.

La lunga strada polverosa che costeggiava il Calich ed arrivava a Porto Conte era attraversata nella buona stagione dai carri che trasportavano le foglie di palma nana. Forse quella era l'unica presenza umana nel luogo, oltre ai pochi pescatori della laguna e ai pastori.

In una carta del 1860 la zona è denominata "territorio comunale di Cuguttu".

Proprio in quel periodo si pensò di costruire un carcere ad Alghero. Si presentò dunque l'esigenza di individuare una località fuori dal centro abitato dove far lavorare i detenuti. Vediamo dunque come gli amministratori risolsero il problema.

Quando ad Alghero si costruì il carcere di Via Vittorio Emanuele, il Comune deliberò la concessione dell'area al Ministero della Marina per la costruzione di un carcere per detenuti che avrebbe dovuto lavorare nella colonia agricola di Cuguttu.

Le terre di Cuguttu vengono indicate come terreno cui applicare come mezzo moralizzatore i forzati". Ben presto iniziarono i lavori di bonifica, si impiantarono vigneti, oliveti, e colture da irrigare mediante pozzi e canali.

I detenuti alloggiavano nel caseggiato detto Centrale, che ospitava anche i locali per gli uffici e gli appartamenti per il personale del carcere.

In un'altra grande costruzione si trovavano le stalle e un deposito per gli attrezzi. Pare che l'ipogeo che si trova nei pressi della centrale fosse utilizzato come luogo di punizione per i carcerati.

La colonia penale fu chiusa intorno al 1933. Nell'ottobre 1933 fu creato l'Ente Ferrarese di Colonizzazione che occupò il territorio lasciato dai detenuti.

Nelle pagine seguenti sono riportate le delibere municipali del 1861 e del 1864.